

VIAINDUSTRIAE, Foligno (PG)

Cosa significa operare lontano dai circuiti culturali consolidati e in un certo senso ai margini del sistema dell'arte?

Non significa nulla, nel senso che chi sceglie di operare nei luoghi interviene per necessità del progetto che spesso risponde a urgenze interne o del contesto. La marginalità è ovunque anche nei centri di gravità del sistema, chi sceglie di affrontarla culturalmente è automaticamente connesso con altre realtà di qualunque collocazione nel mondo, entrando in una dimensione di confronto locale e globale.

Come vi rapportate con l'ambiente-territorio in cui lavorate? Come invece con il più ampio panorama nazionale e/o internazionale?

A questa domanda in parte già rispondo con la prima. Ad ogni modo noi partiamo da due basi: il contesto dove operiamo che entra nella progettazione culturale come elemento fondante e il nostro bagaglio apporto di conoscenza che si traduce nella mediazione culturale (know how, relazione) e nell'archiviazione (archivio e pubblicazione di opere, manufatti, tracce dei progetti svolti come forma di diffusione). Dunque partendo dal locale e dal progetto specifico elaboriamo forme di pubblicazione di connettività rivolte al panorama nazionale e internazionale (editoria, mostre, progetti di rete, residenze, project rooms, scambi culturali)

Quali sono le vostre risorse e potenzialità e al contempo le criticità e i problemi a cui far fronte quando ci si confronta con un contesto provinciale?

Nessuna criticità anzi la criticità è fondante. Non patiamo nessuna forma di esclusione riteniamo che il lavoro in provincia sia una condizione di fertilità progettuale. Ci muoviamo molto per gli scambi culturali e per cercare i cosiddetti stimoli che a volte si concentrano in altre città. Spesso una nostra produzione parte dall'Umbria e si muove a Milano, Bologna... in un percorso di naturale esportazione di creatività e progettualità.

Quale ruolo avete (culturale, sociale, economico) nel vostro territorio e come lo avete raggiunto o state tentando di raggiungere?

Da più di sei anni siamo mediatori culturali in ambito prima comunale, poi regionale. Siamo tra le poche e rare associazioni che si occupano di arte contemporanea e spazio pubblico in Umbria. I nostri progetti nel paesaggio urbano e sociale hanno ricevuto positivi riscontri dal cittadino e dall'istituzione municipale e regionale che patrocina e spesso finanzia il progetto. Per raggiungere un buon dialogo abbiamo lavorato dal basso a partire anche dai progetti educativi all'interno delle Politiche giovanili che ci hanno consentito di affrontare anche tematiche urgenti. Questo settore educativo è necessario per far crescere una cultura del contemporaneo laddove ci sono programmi conservativi e tradizionali.

Qual è il pubblico a cui la vi riferite e con cui vi volete confrontare?

Sicuramente l'età giovanile per gli aspetti formativi, il cittadino in genere che si muove, partecipa e vive i luoghi, e ultimo livello lo specialista o cultore della materia laddove proponiamo progetti specialistici (mostre, editoria, archivio)

Quanto è importante attrarre e coinvolgere un pubblico locale, a volte anche ristretto, in un momento in cui l'Italia sembra ancora puntare ai grandi eventi e al turismo culturale di massa?

La domanda contiene la risposta. Noi per statuto non crediamo, nè pensiamo mai a festival o eventi effimeri, ma progetti continui o periodici in grado di sostenere un programma culturale ed educativo anche legato ai piccoli numeri.

Ad oggi sembra evidente l'operato fondamentale di ricerca e sperimentazione che stanno portando avanti le piccole realtà rispetto ai grandi centri, alla luce di questo come pensate di contribuire ad arricchire e approfondire il discorso sul contemporaneo?

Ci crediamo molto su questo aspetto, nel senso che pensiamo di poter dare molto al dibattito. Nell'ottica di scambiare e valorizzare le nostre iniziative ricerchiamo prima un valore antropologico e culturale, unità minima di relazione con lo scenario globale. A partire da un forte investimento iniziale di ideazione, ricerca e studio si cerca di individuare tutte le potenzialità innovative del percorso che poi viene divulgato e proposto all'esterno. A titolo di esempio alcuni chiavi di ricerca legati ai nostri luoghi che ci hanno mosso: San Francesco e il poverismo, cultura laterale ed underground, Sol LeWitt in Umbria, pellegrinaggi e transumanze, editoria indipendente e prima stampa, Lo Spazio dell'immagine...

Credete che un'istituzione culturale, di qualsiasi natura, possa e debba contribuire a definire o guidare l'identità di un territorio? Come?

Si assolutamente sì. La nostra associazione è nata con questa ambizione credendo comunque nella sinergia e nell'economia del progetto; una economia in senso lato, legata ad una ottimizzazione di deleghe e operatività speciali e specializzate. Organizzare e rendere visibile il processo, questo il metodo che permette una progettazione specifica e coerente con le necessità e una visibilità e verifica del percorso che adotta feedback progressivi con istituzioni e cittadini.

Quale progetto che avete sviluppato ha coinvolto particolarmente il territorio e gli abitanti? In che modo?

Manufatto in Situ è un progetto di residenza estiva in una zona montana e marginale del nostro territorio. Attraverso un programma periodico da sei anni proponiamo interventi di arte contemporanea in un luogo disagiato capaci di rigenerare il paesaggio sociale. Il programma si basa sull'idea semplice di ripopolare criticamente le terre ormai abbandonate, con nuove forme abitative anche temporanee, spesso delineate da installazioni artistiche leggere, reversibili, moduli di innovazione abitativa che accolgono sia il processo formativo del workshop condotto da un visiting professor, sia la verifica di una nuova abitabilità e

scambio umano con gli abitanti e le nuove presenze dei giovani artisti in residenza.

Come descrivereste l'attuale condizione dei centri "minori" di arte contemporanea?

Non mi piace la definizione minore proprio a fronte delle risposte precedenti. Comunque trovo che questi centri abbiano una migliore condizione di lavoro e di ricerca. Non parlo della nostra esperienza ma di altre che ho conosciuto man mano e che manifestano una fertilità che non si ritrova nei fenomeni che hanno il timbro del "sistema".

Intervista curata da Loretta Morelli nell'ambito del progetto La Kunsthalle più bella del mondo, Fondazione Antonio Ratti, Como